**Educazione civica e insegnamento della Costituzione fra Parlamento, MIUR e scuole autonome**

*Luciano Corradini*

Premessa: fine delle “grandi narrazioni” o inizio di nuove ricerche di senso e di nuove responsabilità?

Buona parte della filosofia contemporanea, che ha elaborato in termini depressivi e nihilistici la svolta del *post-moderno,* sembra aver rinunciato ai significati forti che hanno caratterizzato il pensiero delle epoche passate, dall'antichità al medioevo e all'età moderna: resterebbero i *riti* della cultura e della democrazia, ma i *miti* si sarebbero dileguati, nei fallimenti dell'umanesimo classico, di quello cristiano e di quello laico, nelle guerre mondiali, nei campi di concentramento, negli squilibri geografici, economici, ecologici che minacciano la stessa sopravvivenza dell'umanità e della vita sulla Terra. E gli spettri del nazi-fascismo dell’antisemitismo, dell’antiislamismo e dell’anticristianesimo ricompaiono di nuovo sulle piazze europee, oltre che in altri continenti.

Parlando di "fine delle grandi narrazioni" del passato, Jean-Francois Lyotard pensava (*La condizione postmoderna,* 1979) che si debba rinunciare agli scenari capaci di conferire senso e cioè razionalità e direzionalità alla vicenda umana. Sembra una condanna alla perdita della memoria storica, e alla ripetizione degli errori del passato. Sul piano pedagogico egli credeva doveroso trarre questa conclusione: "l'antico principio secondo il quale l'acquisizione del sapere è inscindibile dalla formazione dello spirito e anche della personalità, cade e cadrà sempre più in disuso".

Se è vero che non c'è un disegno da realizzare, divino o umano che sia, pensava Lyotard, i valori si relativizzano, il senso delle cose si soggettivizza e finisce per cadere fuori dal perimetro della scuola e dell'università, che si riducono al mero sapere scientifico e tecnologico. Gli faceva eco il garbato scetticismo dell'americano Richard Rorty, per il quale i problemi metafisici e i principi fondamentali della vita umana sono "una seccatura".

Indipendentemente dal valore che si voglia o si possa riconoscere a queste analisi e a questi giudizi sul senso del mondo, la netta separazione tra acquisizione del sapere e formazione dello spirito è inaccettabile, non solo per ragioni etico-pedagogiche, da argomentarsi in altra sede, ma per la stessa intrinseca dinamica dello studio, che non è motivabile solo in termini di sapere scientifico e tecnologico, ma anche in termini di significatività e di senso delle cose da imparare, da sapere e da fare. La giovane scrittrice e filosofa ebrea francese Simone Weil notava che l’uomo vive secondo le modalità del *pensiero*, della *contemplazione* e dell’*azione*, e che, sulla base di queste fondamentali modalità, si formano le idee del *vero*, del *bello* e del *bene*. Sono gli antichi trascendentali della filosofia classica, che riemergono anche di fronte allo scetticismo, alla barbarie delle dittature e alla perdita delle idee che hanno alimentato quei periodi, quei movimenti e quelle personalità che hanno arricchito da un lato il nostro Paese, dall’altro l’umanità intera. E’ a questi esempi e a questi messaggi che devono ispirarsi i legislatori, gli educatori, i docenti, se si vuole non solo trovare, ma anche conferire un senso ad una vita possibile e buona in qualche modo per tutti.

Chi pensa, chi suggerisce, chi scrive i provvedimenti per la scuola, si rifà, talora esplicitamente, al pensiero e alle proposte di certi autori, di certe esperienze, di certi documenti più o meno accreditati in sede internazionale. Accade che, nel rapido mutamento degli scenari e di coloro che li elaborano, trasformandoli in norme, si perda il contatto con ciò che appartiene ad un passato nel quale si trovano non solo pensieri, bozze di norme rimaste nei cassetti, non sempre meritevoli di oblio, ma anche qualcosa di più “strutturalmente” importante, come il documento fondativo della nostra Repubblica, di cui la scuola è figlia, e in certo senso madre. Provo a rivisitare gli “incunaboli” dell’educazione alla cittadinanza, facendo una zumata su alcuni momenti della storia *dell’educazione civica*, nel tentativo di rinforzare quella che a molti, me compreso, appare come la troppo indebolita considerazione che si riserva alla Costituzione nel curricolo scolastico, col risultato di renderne più povero e precario il senso e le potenzialità formative.

Un cenno all’esperienza scolastica, dagli anni ‘30 agli anni ‘50

Mi limito a ricordare che alle elementari la maestra ci leggeva il Cuore di De Amicis, ma nel retro della tessera della GIL, cui aderivamo come *balilla*, c’era scritto «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista». E sui muri c’erano scritte di questo tenore: “Vincere! In cielo, in terra e in mare”, “Molti nemici, molto onore!”, “Noi tireremo diritto”, “Taci. Il nemico ti ascolta”.

Alle medie ricordo che l’insegnante religione ci leggeva episodi del *don Camillo e Peppone* di Guareschi, uscito a dispense nel 1948 e l’insegnante di lettere brani dell’Iliade e dell’Odissea. In casa mia non entravano giornali e non si sentivano i notiziari della radio. Sicché non capii che, con la Costituzione del 1948, erano cambiate le fondamenta dello Stato, della società, della cultura, della scuola, della concezione stessa del mondo e della storia. Ma che cosa si era messo al posto del Duce, che ci dava orgoglio e sicurezza, conducendoci alla catastrofe?

Una prima illuminazione la ebbi, quando, intorno al 1950, partecipai a un’assemblea, tutti in piedi, nella piccola palestra del liceo Ariosto di Reggio Emilia. Il prof. Ermanno Dossetti che, con suo fratello Giuseppe, uno dei “padri costituenti”, era stato partigiano, ci fece un discorso dedicato al 25 aprile e alla Costituzione.

Ebbi un’idea ancora un po’approssimativa, ma drammatica e inquietante, del percorso che ci aveva portati dalla prima Guerra mondiale al fascismo, all’alleanza col nazismo e alla seconda Guerra mondiale, ai Lager, alla Resistenza, alla Liberazione, conclusasi nell’aprile del 1945 e alla tragica fine della guerra fra USA e Giappone con le atomiche di Hiroshima e Nagasaki, nell’agosto dello stesso anno. In questo “crogiolo ardente”, come lo definì Giuseppe Dossetti, andava rintracciata quella che oggi si chiamerebbe la *via italiana alla cittadinanza attiva*. Era una via democratica, percorsa da persone e formazioni partigiane che hanno avuto il coraggio di sostituire al “Me ne frego”, un impegno diverso, che don Milani, vent’anni dopo, avrebbe suggerito ai suoi scolari di Barbiana di denominare con un verbo opposto: *I care,* “Me ne importa”. Si trattava di persone e formazioni sociali che hanno voluto sperimentare, a rischio della vita, ma per difendere le ragioni della vita e della libertà, non solo il “credere, obbedire, e combattere”, ma anche il *dubitare*, l’*obiettare*, il *disobbedire*”, seguiti dal *discutere*, dall’i*ntendersi* e dal *decidere* come sortirne insieme.

Oggi, nonostante i mass media e i personal media e i libri di testo aggiornati, non è frequente che ci si renda conto di questa rivoluzione etico politica, dei suoi costi e delle sue potenzialità.

Che cosa mettiamo al posto del giuramento fatto dai giovani iscritti alla GIL? A quanti viene in mente che la nostra carta d’identità personale e sociale, che ci riconosce titolari della *dignità* di persone, cittadini e lavoratori, è la nostra Costituzione? Che la cittadinanza non consiste nel portare una divisa e un distintivo del partito che rappresenta lo Stato onnipotente, ma nel diritto di contribuire in modo attivo al processo di elaborazione delle decisioni collettive?

Che la sovranità appartiene non allo Stato ma al Popolo, che però la esercita solo nelle forme e nei limiti della Costituzione, e quindi anche attraverso diverse forme istituzionali e volontarie?

Quanto costa difendere e promuovere questa dignità, con i relativi diritti e doveri, tra i quali la difesa della Patria è definito “sacro” (art.52), *ripudiando* però “la guerra come strumento di offesa agli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”; e *consentendo* “alle limitazioni della sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni” (art.11)? Quanti ritengono importante e doveroso leggere, studiare, capire, con la ragione e col sentimento, e sforzarsi almeno di mettere in qualche modo in pratica le semplici, dense parole che abbiamo ricevuto in eredità, in qualche modo in dono da parte dei “padri costituenti”?

Dall’Assemblea Costituente all’educazione civica

Ripercorrendo più volte, da adulto, in prospettiva storica, l’itinerario delle vicende istituzionali della nostra scuola, ho notato che la consapevolezza della *indissolubilità del legame fra vita istituzionale della Repubblica ed educazione delle nuove generazioni alla democrazia* risale all’origine del “patto costituzionale”. L’11 dicembre 1947, pochi giorni prima del voto finale sulla Costituzione, avvenuto il 22.12.1947, l’Assemblea Costituente approvò all’unanimità, con prolungati applausi, l’odg presentato da Moro, Franceschini, Ferrarese, Sartor, che chiedeva «che la nuova Carta costituzionale trovi *senza indugio* *adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado*, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano».

Sottolineo: *senza indugio* e *adeguato posto* nel *quadro didattico*, non “nella cornice del quadro” e neppure nella “premessa” dei futuri programmi. Quell’autorevole impegno trovò, nel successivo settantennio, risposte deboli e contraddittorie, fin quasi a perdersi nel vento.

Continuando a dialogare sui social, mi accorgo che, per molti giovani colleghi, il posto di Aldo Moro, come costituente, e come co-autore e per certi aspetti co-regista di quell’incredibile mosaico che è la Costituzione, nonostante gli onori formali a lui rivolti, è stato preso da Edgar Morin o da qualche altro pensatore che legittimamente occupa la scena del sapere e della psicopedagogia di oggi. Io non riesco a trovare conflitto fra i due, ma resto del parere che anche solo i primi articoli della Costituzione abbiano un potere euristico, strutturante e formativo più forte dei pur importanti *Sette saperi necessari all’educazione del futuro*, proposti da un fortunato saggio del sociologo e filosofo Morin.

Quanto ad Aldo Moro, occorre ricordare che questo docente di diritto e figura centrale del sistema costituzionale e della politica italiana, divenne per più d'un anno ministro della Pubblica Istruzione (1957-58) nel Governo Zoli, e in tale veste si prese lui l’incarico di “rompere gli indugi”. Il posto che riuscì a trovare per la “signora” Costituzione (con i suoi tesori di carattere etico, sociale, civile, civico, giuridico, politico ed economico), non fu una “poltrona” nel “salotto” del curricolo, ma uno “strapuntino” semidisciplinare, che prevedeva un “nucleo di argomenti” allegato alla storia, per due ore al mese e senza un voto distinto. “Se l’educazione civica - si legge nella Premessa - mira a suscitare nel giovane un impulso morale, a secondare e promuovere la solidale ascesa delle persone nella società, essa si giova, tuttavia, di un costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica…fondamento della nostra civile convivenza”.

Il decreto istitutivo (dpr 13.6.1958, n.585) dei «Programmi per l’insegnamento dell’*educazione civica* negli istituti e scuole d’istruzione secondaria e artistica» (questo era il nome ancora "grezzo" adottato da Moro, ora però riemerso tal quale in Parlamento, con l’aggiunta di “trasversale”) cercò di far sposare due nobili “personaggi” presenti nella scuola della nuova Repubblica, appunto *insegnamento* e *educazione*. Di fatto si chiedeva ai docenti d’insegnare, oltre e accanto alle discipline canoniche, anche la Costituzione, con contenuti e metodi appropriati all’età, e di educare, su questa base, le giovani generazioni a crescere come persone libere e responsabili, cittadini democratici attivi e lavoratori competenti.

La distinzione e l'unione dei due termini («distinguere per unire», diceva Maritain) era stata proposta nel convegno dell'UCIIM di Catania, nel febbraio 1957, sul tema *L'insegnamento della Costituzione* **e** *l'educazione civica dei giovani.* Lasollecitazione ad affrontare questo tema, in modo unitario e articolato, per dare attuazione al deliberato costituzionale, era giunta a Gesualdo Nosengo, presidente dell'UCIIM, dallo stesso presidente della Repubblica Giovanni Gronchi*.* La "convivenza" fra *educazione civica* e *insegnamento della Costituzione* si è rivelata in seguito tanto utile e necessaria quanto difficile da cogliere e da praticare da parte dei docenti, tanto è vero che nell'ultimo decennio si sono manifestate spinte volte a separare i due termini e a sacrificare l'uno o l'altro, a mio parere con pregiudizio di entrambi. Penso che in questo caso *l’et et* sia più appropriato dell’aut aut.

E infatti si è riusciti, in accordo fra partiti concorrenti, a definire la scuola “sistema educativo d’istruzione e di formazione”. Si vede dunque che incontrare una difficoltà non comporta sempre la rinuncia ad affrontarla, e a superarla.

Dall’educazione civica all’insegnamento della Costituzione

In una Guida di Educazione civica[[1]](#footnote-1), Montanari e Nosengo pubblicavano in apertura del volume il testo della Costituzione, convinti che «ogni azione di educazione civica, storicamente realistica, debba muovere dalla conoscenza amorosa di questo testo». L’aggettivo un po’ romantico serviva a togliere argomenti a chi riteneva che l’insegnamento della Costituzione diventasse inevitabilmente burocratico, astratto, dogmatico, legalistico, catechistico, mnemonistico, noioso, indottrinante: insomma, un’appendice quasi inutile del libro di storia.

Il voto dell’Assemblea Costituente del 1947 e il *decreto Moro* del 1958 avevano invece individuato nella Costituzione sia il nucleo di principi e di regole fondative per la nuova Repubblica, sia uno *spazio curricolare* *minimo*, ma decoroso, per la Costituzione, dato che si doveva affrontarlo in un curricolo continuo che riguardava tutti gli 8 anni della scuola secondaria, perché alla scuola primaria avevano allora provveduto i programmi del ’55. Questo spazio doveva caratterizzarsi:

1) come clima culturale profondamente rinnovato, dopo la Guerra e la Liberazione,

2) come dimensione della coscienza professionale di ogni docente, che, prima che esperto disciplinare, doveva sentirsi *educatore (*cioè‘eccitatore di moti di coscienza morale e sociale’*),* secondo il "compromesso costituzionale" stipulato con la Repubblica,

3) come pratica di vita democratica per tutta la scuola,

4) come nucleo di argomenti gravitanti intorno alla Costituzione: “Se pure è vero - notava - che l’educazione civica dev’essere presente in ogni insegnamento, l’opportunità evidente di una *sintesi organica* consiglia di dare ad essa un *quadro didattico e perciò di indicare orario e programmi*, e induce a *insegnare* per questo specifico compito il docente di storia”. “Nell’ambito dell’insegnamento fissato per l’insegnamento della storia - precisava - il docente dovrà destinare due ore mensili alla trattazione degli argomenti suindicati”, centrati sulla Costituzione.

Privare la Costituzione di questo pur minimo spazio orario, inteso come "testata d'angolo" dell'intero edificio del curricolo, dall’infanzia alla maggiore età, col motivo che l'educazione civica, o alla cittadinanza, è compito di tutti i docenti e di tutte le materie, avrebbe significato, di fatto, impoverire il disegno del 1958, che già di suo appariva debole, come riconosceva don Milani, nel 1967. «Un’altra materia che non fate è educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna dentro altre materie. Se fosse vero, sarebbe bello. Allora se sa questo sistema, che è quello giusto, perché non fa tutte le materie così in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova? Dite piuttosto che è una materia che non conoscete».[[2]](#footnote-2) E altrove aggiunse, rivolto alla Professoressa: “Voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione”.

Il filosofo e senatore Cesare Luporini criticò in Senato quei programmi di educazione civica come “scelta minimalista”. Moro rispose: ”Ritengo che sia un titolo d’onore per me l’aver rotto gli indugi, introducendo l’insegnamento dell’educazione civica nella scuola italiana” (…). “Seppur fossero vere tutte le critiche che Ella ha rivolto alla nostra impostazione, l’introduzione di questo nuovo tema di *studio e di meditazione* nella scuola sarebbe ugualmente fecondo”. Giovanni Gozzer, una delle menti più lucide e autorevoli della scuola di allora, scrisse «Dobbiamo onestamente ammettere che difficilmente si sarebbe potuto impostare il problema dell’educazione civica con maggiore equilibrio e con più lineare impostazione didattica. Ne diamo atto ben volentieri” (La Scuola e l’Uomo, marzo 1957).

La “convivenza” fra educazione civica e insegnamento della Costituzione era così certificata, anche se non sarebbe stata sempre tranquilla e feconda di risultati. Se le *discipline* da insegnare devono far i conti con un sapere che si sviluppa e si articola in mille rivoli, anche l’*educazione* è sollecitata a mobilitarsi su sempre nuovi fronti. Non solo le cronache cui sono naturalmente sensibili i nuovi ministri, ma anche gli espliciti richiami di autorevoli sedi culturali e politiche, nazionali e internazionali, denunciano con frequenza nuovi pericoli e raccomandano nuovi compiti da assumere, a tutti i livelli, a cominciare dal senso da dare a una vita densa di contraddizioni e disorientata dal “politeismo dei valori”, e dal rincorrersi delle emergenze e delle omissioni. Tutto non si può fare a scuola, ma “una testa ben fatta”, per usare termini cari ad Aristide Gabelli e a Edgar Morin, e non troppo piena di cianfrusaglie e di angustie di vario tipo, può consentire di tenere sotto controllo, nel corso dei mesi e degli anni, molte delle “spie” che stanno sul cruscotto dell’”aereo” che dobbiamo insieme guidare, perché il nostro non è più il tempo della pascoliana “cavallina storna”.

La tela di Penelope

Da giovane insegnante di lettere, in una scuola pareggiata di Cantù, giusto il 1958, non ricevetti dal preside il testo del nuovo decreto Moro, né potei ovviamente arrangiarmi su internet, che allora non esisteva. Gli occhi mi si aprirono quando ebbi la nomina di insegnante di italiano, storia ed educazione civica, dal ‘62 al ‘65 all’ITIS e poi al Magistrale di Reggio Emilia.

Durante la contestazione, nell’agenda del 6 aprile del fatidico 1968 scrissi questa nota: “Gruppo di studio. Presenti 25. Lettura dei programmi dei licei classico, scientifico, magistrale. Conclusione: si possono applicare in modo intelligente. Il programma di Educazione Civica è stato innestato su un tronco vecchio. Ma è l’idea nuova per cui battersi (adempimento della legge!). Oggi 18 ore l’anno sono rubate all’educazione civica. Occorre chiederne ragione ai consigli di classe”.

Dopo decenni di esperienza variamente condotta, di ricerca, e d’ insegnamento in università, nell’ IRRSAE Lombardia, nel CNPI e in 4 gruppi di lavoro ministeriali istituiti da diversi ministri, ho capito alcune delle ragioni di questa difficoltà e ho cercato di ricominciare più volte da capo, studiando e confrontando idee, teorie, dubbi, esperienze positive e negative, con interlocutori diversi, talora convinti, talora ostili, talora dubbiosi. Non molti sono i docenti di storia o di diritto che si sentano, o siano avvertiti come possibili coordinatori o “direttori d’orchestra” nei rispettivi consigli di classe. La “trasversalità nell’educazione alla cittadinanza” sembra in sé più democratica e più feconda di una materia che rischia d’essere pur sempre dotata di un orario striminzito. Il fatto è però che non si tratta di un *aut aut* fra approccio disciplinare e approccio trasversale dell’educazione civica, ma di un *et et* gestibile con qualche lampo di fantasia organizzativa e con la buona volontà di chi si sente cittadino attivo e non solo il titolare di una nobile funzione mal riconosciuta dal Datore di lavoro.

Nella prefazione ad un libro di chi scrive su *La Costituzione nella scuola. Ragioni e proposte* (Erickson, Trento, 2014), il costituzionalista Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, dopo avere scritto: “Non è detto, forse, che serva necessariamente una ‘ora’ di educazione civica…e che non sia meglio, invece, inserire i contenuti necessari nei programmi delle diverse materie scolastiche. Questa seconda modalità implica, fra l’altro, una maggiore corresponsabilizzazione di tutto il corpo insegnante e dell’intera struttura scolastica”. Di fatto però, due pagine più avanti, scrive: “L’aspetto della conoscenza di fatti, testi e documenti oggi è facilitato dall’accesso quasi sconfinato ai ‘materiali’ consentito dall’uso della rete. Ma *resta come compito primario della scuola quello di insegnare e educare all’utilizzo critico e non passivo della massa indistinta delle informazioni disponibili.* Da questo punto di vista, *che a scuola si leggano integralmente e si commentino i testi più rilevanti per la vita della società e delle istituzioni, a partire dalla Costituzione repubblicana, è fondamentale*”.

Naturalmente c’è modo e mondo di leggere questi testi, come c’è modo e modo di imparare il Padre nostro o l’infinito di Leopardi o una legge della fisica: li si può imparare a memoria e ripetere distraendosi, o soffermarsi, approfondire e integrare fra loro vari articoli nei “collegati disposti”, consultare, riscoprire, confrontare le parole con altre parole di altri documenti, con i fatti, con le esperienze di vita, per trarre da quella lettura punti di riferimento e criteri per agire, inventare, risolvere problemi.

Insomma, poiché da un decennio si è sperimentata la “trasversalità”, con esempi anche eccellenti, ma per lo più con deresponsabilizzazione dei docenti, anche quelli di storia e talora anche di diritto, pare che non sia peregrina l’iniziativa con cui l’ANCI (Associazione dei Comuni italiani) ha elaborato una proposta di legge d’iniziativa popolare, ottenendo dai cittadini oltre 100.000 firme, più del doppio di quelle richieste dall’art. 71 Cost., e l’incardinamento nella Commissione Cultura della Camera e del Senato. Che c’entrano i Comuni con la scuola? La XVIII e ultima Disposizione transitoria e finale della nostra Carta aveva ordinato quanto segue: "Il testo della Costituzione è depositato nella sala comunale di ciascun Comune della Repubblica, per rimanervi esposto, durante tutto l'anno 1948, affinché ogni cittadino possa prenderne cognizione".

E’ quindi toccato al Parlamento, in cui sono state presentate anche una quindicina di proposte di legge da quasi tutti i Gruppi politici, identificare la prevista ora curricolare in cui si riesca *anche* a insegnare, a studiare e discutere gli elementi cruciali di Cittadinanza e Costituzione, su cui è poi opportuno collaborare e dividersi il lavoro fra docenti. Per mettere a fuoco questo punto è opportuno fare qualche passo indietro.

Lo smarrimento delle ragioni fondative dell'educazione civica e i tentativi di rilanciarla come custode dei valori costituzionali

Dopo gli anni del più intenso riformismo “democratico” (per la scuola basti un cenno ai decreti delegati del 1975 e ai nuovi programmi della scuola media del 1979), negli anni ’80 e ’90 si è posto in più sedi il dilemma se ripristinare e rafforzare, o se abbandonare definitivamente l’idea di dare uno spazio curricolare specifico all’educazione civica. Pareva che le emergenze di guai specifici, come la droga, gli incidenti stradali, la violenza nelle sue diverse forme, l'inquinamento ambientale e le patologie fisiche, psichiche e sociali di vario genere, di cui la scuola era ed è ancora chiamata in qualche modo a farsi carico (con le novità del cyberbullismo e della ludopatia), richiedessero per la scuola stessa leggi e progetti specifici, come quelli che si riassunsero nei Progetti Giovani ’93 e Ragazzi 2000.

Questi progetti, articolabili in relazione alle citate varie forme di disagio e di iniziative per combatterlo, trovarono una copertura giuridica e una fonte di finanziamento nella legge antidroga 309/1990, che introdusse, sia pure "trasversalmente", l'educazione alla salute (espressione carica di valori personali e sociali), e, con la legge 285/1992, l'educazione stradale. Le scuole li accolsero in complesso con favore e talora con entusiasmo (Rapporto CENSIS, 1992), ma quando la logica dei progetti educativi o delle “educazioni aggiunte” al curricolo non fu più convintamente sostenuta, anche perché arrivarono l'autonomia (dpr 275/1999) e le riforme degli ordinamenti (a partire dalla legge delega della Moratti, n. 53/2003), il clima cominciò a cambiare. Questi progetti, affidati pur sempre alla buona volontà di chi voleva e sapeva realizzarli, utilizzando le precarie risorse messe a disposizione del Ministero, finirono per perdere, agli occhi di molti, il carattere emergenziale e creativo delle origini, e per mettere in ombra, con le "educazioni" e le "sperimentazioni", la stessa Costituzione, "ospitata" fino ad allora, sia pure precariamente, nell'educazione civica. I nuovi astri della scuola “seria” divennero i “saperi”, le “conoscenze”, l’”istruzione” e infine le “competenze”.

Riemergevano così, talora a sproposito, le antiche polemiche fra educazione e istruzione, romanticismo e illuminismo, idealismo e positivismo, attivismo e contenutismo, libertarismo e autoritarismo, e infine disciplinarismo e trasversalità, ultima falsa alternativa. Fra questi massimi sistemi, colorati di ideologie più o meno intransigenti, non si sapeva veramente quale posto trovare per la Costituzione.

Questa avrebbe dovuto e potuto invece fornire insieme le mappe etico-giuridiche della società e della scuola, legittimate al più alto livello, sia per analizzare il discostamento delle idee, degli atteggiamenti e dei comportamenti dei giovani e della società in genere, dai principi, dai valori e dalle regole costituzionali, sia per organizzare le scelte culturali e didattiche, curricolari ed extracurricolari delle scuole secondo una visione organica e graduale delle *mete educative* da raggiungere, in termini di saperi, atteggiamenti e comportamenti e *competenze*, come si sarebbe detto in seguito.

Le due alternative ricordate, fra abbandonare o rilanciare la Costituzione nella scuola, si sono rivelate in quegli anni entrambe difficili da argomentare, perché si rischiava di apparire da un lato antidemocratici e reazionari, dall’altro velleitari, per la pretesa di appesantire il curricolo scolastico con altre ore e con altri contenuti d’insegnamento, proprio quando il pendolo della politica scolastica si spostava dalla parte della riduzione del carico orario, sia per ragioni economiche sia per ragioni psicologiche e culturali.

In sintesi i quasi sessant’anni di storia dei tentativi di istituire nella scuola un robusto insegnamento di *educazione civica* rivelano in complesso indubbi successi e insuccessi. Tra i primi ricordiamo la riforma della scuola media e della scuola primaria, i decreti delegati, con l’apertura alla partecipazione, alle sperimentazioni, alle "educazioni" e ai relativi "progetti", lo “statuto delle studentesse e degli studenti” e il relativo patto di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia, e infine il decreto legge 1.9.2008 n.137, convertito con la legge 30.10. 2008 n.169 che al primo articolo introduce “Cittadinanza e Costituzione”, nuovo nome per distinguere e connettere contenuti d’insegnamento e dimensioni educative da attivare. Fra gli insuccessi si nota la precarietà delle norme relative alle “educazioni” e il mancato inserimento di C&C fra le indicazioni nazionali, cioè *anche* nell’elenco delle discipline.

Si confrontavano così intuizioni nobili e soluzioni ingegnose e generose, ma anche strisciante disaffezione, sorprendentemente manifestatasi anche in alcuni sindacati e forze politiche di sinistra, mosse dall'interesse a riqualificare la scuola in termini di istruzione e di semplificazione del quadro del curricolo, piuttosto che a insistere sull’educare. La crisi economica e la crescente “antipolitica” hanno contribuito ad aumentare le perplessità, a destra come a sinistra.

Effettivamente non è possibile accogliere negli affollati orari scolastici uno spazio consistente per tutto ciò che è desiderabile, anche se importante e raccomandato da autorevoli sedi nazionali e internazionali. Le “educazioni” su specifiche tematiche sembrano perciò destinate al *precariato* e ad essere chiamate in servizio “secondo il bisogno”, come le vitamine, e secondo la sensibilità dei singoli docenti e studenti, forse anche per salvarsi la coscienza, approfittando di ricorrenze celebrative, di finanziamenti improvvisi, utili ad aumentare “progetti” non sempre raccordati con l’ordinata vita della scuola.

Il recente passaggio a ordinamento dell'*alternanza scuola-lavoro*, reso obbligatorio dalla legge 107/2015 per tutte le studentesse e gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori, licei compresi, per aprire finalmente la via italiana al sistema duale tedesco, ha posto al centro del curricolo il tema del lavoro, che è un bisogno-valore di rilevanza costituzionale. La breve esperienza fatta finora è insieme promettente, per le potenzialità che offre ad alcuni, e problematica, per la difficoltà di rendere effettivo, sul piano organizzativo e didattico, un raccordo strutturale fra curricolo scolastico ed esperienze di lavoro formativo, in contesti produttivi e scolastici tanto disomogenei come sono quelli italiani. La legge di bilancio 2019 ha definito l’alternanza “Percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento”  (PCTO)e la sua durata sarà, nell’ultimo triennio, di almeno 90 ore nei licei, di 150 ore negli istituti tecnici e di 180 ore nei professionali. La questione degli orari si è riaperta con la legge 92/19 sull’educazione civica, che prevede 33 ore annuali, nell’ambito delle discipline attuali.

C'è chi contesta questa scelta, denunciando la povertà formativa delle esperienze offerte agli studenti, in cambio del tempo sottratto alla cultura umanistica e scientifica, e chi ricorda che il disegno costituzionale parla non solo del *lavoratore*, ma anzitutto della *persona* e del *cittadino*, la cui formazione è alla base dell’intera vita fisica, psichica, spirituale e sociale, ivi compresa quella da dedicarsi alla ricerca e/o alla invenzione di un lavoro sempre più incerto e cangiante.

Occorre aggiungere che anche la dimensione del *consumatore,* sottolineata anni fa dal pedagogista Aldo Visalberghi, acquista sempre più rilevanza in un mondo globalizzato, la cui vita e le cui risorse dipendono sempre più dalla quantità e dalla qualità dei consumi. Basti pensare che, orientando o seguendo in un certo modo la produzione di beni e servizi, i consumatori contribuiscono involontariamente ad inquinare, ad abbassare o a innalzare i costi e ad aumentare o ridurre il reddito dei lavoratori, i posti di lavoro, la dignità delle persone e dei cittadini, e la "salute" dei singoli e dell’intero Pianeta: basti pensare al consumo di droga, che finanzia la mafia, e dell’alcol, che provoca incidenti stradali. Le imponenti manifestazioni studentesche del marzo 2019, ispirate dalla sedicenne svedese Greta Thunberg, accolta con onore alle Nazioni Unite e al forum di Davos, denunciano un “consumo globale incompatibile con le risorse della Terra”. Incendi, desertificazioni e scioglimento dei ghiacciai, producono allagamenti, inquinamento e progressiva rapida riduzione delle terre adatte alla vita vegetale, animale e umana. La residenzialità e i diritti finora acquisiti dalle popolazioni sono sempre più discutibili e causa di conflitti che sfociano in guerre o in continua contrattazione per fare spazio a chi cerca di sopravvivere, mentre altri si ritiene in diritto di disporre di risorse sproporzionate ai suoi bisogni di vita, di sicurezza, di libertà.

La pronuncia del CNPI, la direttiva e i programmi Lombardi e la successiva retromarcia

Ritornando al profilo storico che stiamo sommariamente ricostruendo, ricordo che, a metà degli anni '90, il Consiglio nazionale della PI, ripensando in chiave di pedagogia istituzionale l’intera materia dell'educazione civica, segnalò, in una sua pronuncia al Ministro, che le problematiche e i valori presenti nelle “educazioni” veicolate da contingenti circolari ministeriali (democrazia, diritti umani, salute, sicurezza stradale, legalità, intercultura, cittadinanza...) si trovano organicamente e sinteticamente radicati nella Costituzione italiana. Il denso patrimonio culturale, etico, sociale e giuridico di cui questa è ricca, poteva e doveva essere valorizzato non solo dalle leggi generali di ordinamento e dal "governo", centrale e regionale, ma anche dall’autonoma responsabilità delle scuole, aiutate in ciò da un curricolo dinamico e aggiornabile, ma anche razionale, ragionevole, equilibrato come una dieta salutare per il nutrimento del corpo, in base ai vincoli di tempo, di bilancio, di competenze e di motivazioni disponibili. Dunque no alla bulimia e all’anoressia dell’educazione scolastica, sì alla cultura “mediterranea” della persona, del cittadino, del lavoratore, del consumatore.

Di conseguenza il CNPI affermò che una più corretta e competente utilizzazione della “costellazione” dei valori costituzionali, la cui stella polare è “il pieno sviluppo della persona umana” (art.3, 2 comma), in uno studio e in una pratica che coinvolgessero docenti e studenti, poteva aiutare la scuola a raggiungere in modo efficace gli obiettivi apparentemente contraddittori della *sobrietà* curricolare e dell'*ampliamento dell'offerta formativa* (dpr 275/1999, art.9).

Giancarlo Lombardi rispose istituendo due successivi gruppi di lavoro, che furono all'origine di una direttiva ministeriale (8.2.1996, n.58), accompagnata da un ampio allegato, denominato *Nuove dimensioni formative*, *educazione civica e cultura costituzionale*. L'insegnamento ivi previsto, affidato all’insegnante di storia (o di diritto ed economia, dove presenti) doveva «concorrere autonomamente alla valutazione complessiva dello studente». In sostanza, si ritenne che l'educazione civica dovesse disporre anche di un voto distinto, perché ciò che non ha voto nella scuola, per una diffusa mentalità, “non conta”. Occorreva per questo sciogliere nodi di natura epistemologica e docimologica, che non fossero solo sbilanciati in senso cognitivistico e disciplinaristico, o affidati alla generica buona volontà di docenti e studenti.

L’impegno per lo sviluppo e il rafforzamento del disegno del decreto Moro era qui evidente, anche se, in assenza di una legge specifica, non si osò parlare, per questo "nucleo di argomenti", di orario settimanale. I relativi *programmi* per un curricolo continuo di educazione civica, elaborati da uno dei gruppi di lavoro ministeriali, presieduti da chi scrive, pur approvati dal CNPI e legittimati dal documento allegato, denominato *Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale*, non furono firmati dal ministro dell'ormai dimissionario governo "tecnico" Dini, per "cortesia istituzionale" verso il nuovo governo Prodi.

Il nuovo ministro Berlinguer (1996-2000) si concentrò sul "riordino dei cicli", sullo studio del Novecento, sullo *Statuto delle studentesse e degli studenti* (1998), sull’autonomia scolastica e sulla parità, lasciando cadere la direttiva 58 sull’educazione civica, nonostante le raccomandazioni fatte dalla "Commissione dei saggi", presieduta da Roberto Marigliano, e nonostante l'appello che 18 docenti universitari di varie discipline e di vari orientamenti culturali avrebbero di lì a poco inviato al suo pur sensibile e ben intenzionato amico e successore Tullio De Mauro, nel dicembre del 2000, per rilanciare l'educazione civica (o alla cittadinanza), ai sensi della direttiva 58.

Ho avuto l’onore di un riconoscimento recente, in una mail (16.3.2017) in cui Berlinguer ha scritto: “Ho visto il parere della Commissione Senato sull’insegnamento ‘Cittadinanza e Costituzione’. In questo nuovo quadro sono convinto che sia un utile passo avanti e spero che possa essere realizzato efficacemente”.

Nel nuovo governo di centro destra (2001-2006), Letizia Moratti inserì nella citata legge delega 53/2003 l’educazione ai *principi fondamentali della convivenza civile*, articolandoli poi in sei “educazioni” (ambiente, cittadinanza, sicurezza stradale, salute, alimentazione, affettività e sessualità) e prevedendo anche una valutazione specifica, con un’elaborata proposta didattica, cui lavorò intensamente Giuseppe Bertagna, ma senza orari dedicati. Sicché si tornò alla casella iniziale.

La controversa perdita della "cittadinanza curricolare" da parte della Costituzione

Una diffusa opinione favorevole al ripristino dell'educazione civica non bastò allora a convincere i perplessi decisori ministeriali e anche, nel suo complesso, il mondo della scuola, a difendere uno spazio distinto per gli "obiettivi di apprendimento" e per i "traguardi per lo sviluppo delle competenze" relative alla cittadinanza e alla Costituzione: infatti non c’è stata una rivolta popolare quando sia le *Indicazioni curricolari* per il primo ciclo, firmate da Fioroni (2007), in seguito rimodulate nella nuova edizione e firmate da Profumo (2013), sia le *Indicazioni* relative al secondo ciclo, firmate dalla Gelmini (2010), hanno tolto dall’elenco delle materie, accanto alla storia, l’educazione civica o alla cittadinanza e persino “Cittadinanza e Costituzione”, introdotta dalla legge 30.10.2008, per la quale avevamo pedalato in salita, ma col tifo di quasi tutti, compresi CNPI e Consulte degli studenti e dei genitori.

**Lo ha notato con humor Beppe Severgnini, in uno scritto del 10 luglio 2008 sul Magazine del Corriere della Sera: «Se fossi il Gel-ministro dell’Istruzione, introdurrei tre ore settimanali di educazione civica (una materia che oggi non esiste più). Forse in questo modo potremo ricuperare la prossima generazione. La nostra, temo, è andata».**

**Che non si sia trattato solo di una battuta, lo dimostra una** ricerca dell’Associazione Treelle, basata su un campione di 1508 ex studenti dai 19 ai 25 anni di Bologna, Lecce e Siena, pubblicata nell’aprile 2009. Fra le materie ritenute più importanti è ricomparsa l’*educazione civica* (“diritti e doveri dei cittadini, funzionamento dello Stato italiano e dell’Unione europea”): essa ha ottenuto il quarto posto, dopo l’inglese, l’italiano, l’informatica. Non è un cattivo “piazzamento”, rispetto a discipline fondamentali come la matematica, le scienze, la storia, la filosofia, la musica, che ottengono i posti successivi della graduatoria.

Ripresa e rinvio ad un volume recente

La Carta costituzionale costituisce, per la scuola istituita o riconosciuta dalla Repubblica, non solo la legge fondamentale del nostro ordinamento, ma anche un "ambiente" culturale e pedagogico, dotato di forza ideale, di chiarezza e organicità etica, giuridica e politica, capace di accogliere, dar senso e orientamento alle persone che vivono nella scuola, alle discipline e alle attività che vi si svolgono. Nessuna disciplina può garantire da sola la solida formazione alla *cittadinanza* locale, nazionale e globale di cui c’è oggi bisogno: ma non sembra sostenibile che sia superfluo uno specifico sia pur limitato monteore dedicato, secondo le età dei ragazzi, allo studio, alla riflessione, alla elaborazione di idee relative alla Costituzione, ai suoi contenuti e alle sue implicazioni a livello scolastico, nazionale e internazionale. Tanto più in questo problematico passaggio culturale, scientifico, geo-storico, tecnologico, economico, politico e generazionale. Il Parlamento, con una sollecitudine stupefacente, ha portato in discussione, sintetizzato e approvato quasi all’unanimità, nelle due Camere, un testo sovrabbondante, che include tutto quello che si è variamente auspicato e parzialmente sperimentato, nel corso degli ultimi 60 anni, aggiungendovi un tempo dedicato di 33 ore e un voto distinto, non impegnandosi però sulle condizioni organizzative e formative necessarie per rendere praticabile questa cospicua ma frettolosa innovazione, giunta al traguardo della GU il 20 agosto 2019, col n. 92. E’ difficile e sarebbe poco responsabile pensare che non se ne faccia niente, anche se non sarà facile trovare un’intesa che valorizzi senza ambiguità e senza colpi d’accetta quello che si è fatto e si è proposto finora.

In un libro recente, che già nel titolo distingue e unisce *L'educazione alla cittadinanza* e *l'insegnamento della Costituzione,* Vita e Pensiero, Milano 2019*,* a cura del sottoscritto e del collega Giuseppe Mari, si affronta questa tesi con contributi di carattere pedagogico, storico-critico, giuridico, didattico e con le relazioni di specifiche esperienze condotte in istituti scolastici delle province di Brescia, di Roma e di Reggio Calabria. In particolare le analitiche relazioni del liceo Labriola e Socrate di Garbatella (Roma), dell’Istituto Tassara-Ghislandi di Breno (BS) e lo “storytelling” dell’Istituto Conte Milano di Polistena (RC), documentano le modalità, le iniziative e lo spirito con cui, avvalendosi dell’autonomia scolastica e delle norme esistenti, gli organi collegiali degli istituti abbiano attuato, di anno in anno, quanto previsto dalla legge 169/08 per C&C, anche senza specifiche norme attuative di fonte amministrativa.

Educare nella scuola *anche* insegnando “Cittadinanza e Costituzione”

La legittimazione della scuola è qui strettamente connessa col suo compito educativo. Ricordo che, sulla base di questa consapevolezza, i docenti universitari del comitato che ha definito alla fine degli anni ‘90 il curricolo della SSIS del Lazio, di cui ha fatto parte anche il collega Tullio De Mauro, su proposta di chi scrive ha denominato la tematica affidata al docente di pedagogia generale *Educazione e scuola in prospettiva costituzionale.*

Questa prospettiva consente di attualizzare e di contestualizzare teorie pedagogiche e principi costituzionali da un lato e compiti istituzionali dei docenti, dei dirigenti degli studenti e dei genitori dall’altro.

Nell’ambito di un parere del CNPI avevo anche cercato, senza fortuna, d’inserire nel biennio delle SSIS, Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, e nel quadriennio del Corso di laurea in scienze della formazione primaria, un semestre di deontologia professionale e un semestre di diritto costituzionale[[3]](#footnote-3).

In effetti è difficile pensare che, senza una almeno iniziale preparazione a conoscere il contesto storico e giuridico entro il quale svolgere il proprio servizio, tutti i docenti siano motivati e preparati ad affrontare validamente i compiti di *insegnare* e di *educare* in prospettiva costituzionale. D’altra parte non si può attendere d’avere tutte le norme e tutte le competenze che sarebbero necessarie o utili e auspicabili, prima di impegnarsi a fare possibile, con i mezzi di cui si dispone.

I compiti dell’insegnare e di educare secondo la norma che fonda la Repubblica, la scuola e i suoi fini costituzionali, sono distinti ma interconnessi, nel senso che non è possibile affrontare uno di questi senza affrontare in qualche modo anche l’altro. Sui modi concreti per distinguere e connettere queste funzioni nel curricolo di CeC, non si è ancora trovato un facile consenso fra addetti ai lavori, editorialisti accreditati e decisori politici. I “disciplinaristi” e i “trasversalisti” continuano a differenziarsi e talora a contrapporsi, a mio parere senza veramente farsi carico delle rispettive ragioni e senza valorizzare la possibilità di muoversi con flessibilità didattica, sensibilità culturale e responsabilità pedagogica nello spazio interdisciplinare disponibile, percorribile anche in rete.

Ciò può consentire di dare spazio anche a quegli aspetti della personalità giovanile e della vita culturale, che non si riducono al possesso dei pur importanti linguaggi antichi e moderni, alle letterature, alle scienze, alle tecnologie e al diritto.

L’immaginazione a servizio della didattica

Tra le metafore efficaci per proporre un’attuazione possibile e ragionevole della legge 92 e delle relative linee guida ministeriali, riferite centralmente alla Costituzione, proporrei anzitutto quella del *giacimento culturale e valoriale.*

Il *giacimento* è un luogo per lo più sotterraneo, dove si trovano testimonianze di civiltà umane o beni di valore economico: nell’un caso e nell’altro, si tratta di beni preziosi, che si portano alla luce con impegno di ricerca, con scavi e con l’uso di tecniche appropriate. Per questo si può anche considerarla come *mappa del tesoro,* come *bussola*, come *cassetta degli attrezzi*, tutti beni strumentali, che aiutano a trovare altri beni di non immediata accessibilità. È necessario imparare a leggere le mappe e a utilizzare la bussola, comprendendone anche il valore ed i beni che permettono di conquistare. La *cassetta degli attrezzi* offre una serie di possibilità di lavoro, che da soli non potremmo compiere. Bisogna però conoscerne l'uso appropriato di questi attrezzi, aprendo ogni tanto la cassetta, che va tenuta a portata di mano, non lasciata in cantina. Giuseppe Dossetti invitava i giovani a fare della Costituzione una *compagna di viaggio*, considerandola non solo un mucchio di strumenti, ma una realtà viva, con cui interagire.

Antoine de Saint-Exupéry scrisse che per organizzare un *viaggio in mare* è più importante sognare sulla meta da raggiungere che mettersi a tagliare legna per costruire la nave. Perché il sogno si possa realizzare occorre però anche la concretezza del fare e quindi del saper lavorare da carpentieri e marinai. I sogni danno motivazioni e senso all'agire, ma da soli non bastano a consentirci di navigare.

Il costruirsi una *zattera* con le proprie mani e possibilmente con attrezzi validi, rende possibile la realizzazione del sogno. In una società “liquida” come la nostra, occorre avere almeno una zattera**,** un punto d'appoggio che galleggi, per non essere travolti e sommersi dalle onde. La zattera metaforica è costituita dalle regole, dalle relazioni, dagli impegni quotidiani che ci consentono di non annegare nella noia, nella solitudine, nella depressione, nella paura, nella trasgressione organizzata o disperata, per salvare sé stessi a spese degli altri.

L’*apprendimento* viene definito *significativo* e non *meccanico*, se matura la motivazione ad apprendere e a vivere ciò che si conosce, in termini di curiosità, di contemplazione, di azione. In questo lungo*viaggio verso l’isola del tesoro,* si mettono in pratica numerosi esercizi: raccontando, dialogando, ricercando, leggendo, facendo e facendo fare alcune esperienze, per rispondere, non in astratto, ma in situazioni concrete, a bisogni fondamentali, non sempre consapevoli, di verità, di bellezza, di bontà, di utilità, di servizio. Sono questi i suggerimenti che vengono dalla nostra *compagna di viaggio.*

Mèta del viaggio, a questo punto, è la conquista del *tesoro,* rappresentato dal mondo indicato, promesso e reso possibile dalla Costituzione. Gli articoli che la costituiscono possono essere considerati come *colonne* che reggono l’*impalcatura* dello Stato, ma anche le strutture della personalità di un ragazzo, per consentirgli di diventare un cittadino responsabile e “praticante”. Anche il termine *impalcatura*ricorda che la costruzione non è mai definitiva, come la “Veneranda fabbrica del Duomo di Milano”, che dal 1387 si prende cura della Cattedrale, con senso di responsabilità verso tutto ciò che serve al grande monumento, sia perché sopravviva, resistendo alle ingiurie del tempo, sia perché si adegui a nuove istanze religiose, civili, culturali, turistiche.

Gli articoli della Costituzione sono ricchi di parole dense di significati, che possono essere rappresentati come una sorta d’*ipertesto* che consente di *navigare* entro questi significati e di esplorarne le connessioni. “*Cliccare”* su molte delle sue parole e frasi significa poter approfondirne il significato: è come metterle sotto il microscopio, vederne le connessioni con molte altre, rendersi conto sia della densità di pensiero e per lo più anche di saggezza, di cui sono etimologicamente e storicamente portatrici. Si possono in tal modo esplorare le prospettive di futuro che queste contengono, in quanto le pubbliche istituzioni riconoscono e “favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”(art. 118 Cost.).

I concetti, i principi, i valori, i diritti, i doveri, regole, le funzioni, il rinvio alle leggi presenti nella Costituzione possono essere rappresentati anche come altrettanti *bottoni*, collegati con varie *spie* presenti sul *cruscotto*della “macchina scolastica”, per poter monitorare, in negativo e in positivo, i bisogni, le emergenze, le problematiche, le opportunità educative che si manifestano man mano lungo il percorso scolastico.

Un’altra immagine, ad essa complementare, è quella della *cabina* *di regia* costituita ordinariamente dai consigli di classe, col coordinamento del docente di storia o di diritto, o eventualmente di altri docenti, per esaminare insieme i fondamentali bisogni e i valori necessari per crescere come persone, cittadini, lavoratori e consumatori, senza pretendere di dedicare attenzioni specifiche, attraverso corsi monografici, a tutte quelle dimensioni, pur importanti e significative, che si sono presentate finora alla scuola come “nuove educazioni trasversali”, assumendo la connotazione di “progetto Giovani” o altro.

Il testo della Costituzione può essere raffigurato infine come un *albero*, le cui radici sono costituite dai principi formulati nei primi 12 articoli, dal quadruplice tronco costituito dai “rapporti civili” (artt. 13-28), dai “rapporti etico-sociali” (artt. 29-34), dai “rapporti economici” (artt.35-47), dai “rapporti politici” (pp. 48-54). Gli articoli successivi, che si riferiscono all'ordinamento della Repubblica, sono stati più volte, anche senza successo, oggetto d'impegno riformatore, per la difficoltà di trovare un equilibrio fra le istanze di rappresentatività delle diverse forze politiche e istanze di governabilità, in un equilibrato rapporto fra poteri.

Anche per gli alunni piccoli tale raffigurazione potrà essere efficace. Sul *piano didattico* si può invitare a cercare: chi e quando ha piantato, con diversi semi e innesti l’albero della Costituzione, in quale bosco è cresciuto, quali parassiti lo attaccano, quali fiori e frutti ha dato e può dare, se lo si tiene d’occhio, se lo si coltiva e lo si pota con giudizio, e se non si lascia che i suoi frutti marciscano sui rami. Si potrà estendere a tutta la Costituzione ciò che dice il suo art. 9: “[La Repubblica] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione”. L’ambiente e il clima della Terra sono estensioni concettuali del paesaggio. E si potrà ricordare che anche noi siamo, in quanto cittadini, Repubblica che rimuove ostacoli (art. 118 Cost.) e non solo spettatori e beneficiari delle istituzioni, che, anche se svolgessero il loro compiti con maggiore onestà, solerzia, competenza, non potrebbero soddisfare tutti i diritti umani e i bisogni di tutti, che fra l'altro diventano per molti ingiustificate pretese. «La vita in questo mondo, come scrisse Albert Einstein, è pericolosa, non a causa di coloro che fanno il male, ma di coloro che guardano e lasciano fare».[[4]](#footnote-4)

Note conclusive

“Il Parlamento – ha scritto Calamandrei nel 1950[[5]](#footnote-5) – consacra in formule legali i diritti del cittadino, la Magistratura e la Corte costituzionale difendono e garantiscono questi diritti, ma la coscienza dei cittadini è creata dalla *scuola*; dalla scuola dipende come sarà domani il Parlamento, come funzionerà la magistratura, cioè come sarà la coscienza e la competenza di quegli uomini che saranno domani i legislatori, i governanti e i giudici del nostro Paese”.

All’inizio della XVIII legislatura, precariamente iniziata per la difficoltà di trovare una maggioranza parlamentare fra gruppi politici frammentati, eletti sulla base di una legge elettorale assai discussa, molti analisti parlano di inedita «crisi di sistema», a proposito delle democrazie parlamentari.

La legge 92/2019 giunta rapidamente al varo parlamentare (*motus in fine velocior*) con una vastissima maggioranza, offre, comunque la si consideri, nuove opportunità per “immischiarsi”, nel senso che la parola ha nel rubgy, nei problemi, nei gruppi e nei movimenti che caratterizzano la società attuale, senza rinunciare all’uso responsabile della libertà d’insegnamento e dell’apprendimento, garantito dalla Costituzione e dalle leggi.

“L’ombra sua torna ch’era dipartita”, potremmo dire rubando una citazione a padre Dante, pensando alla legge 92, che rilancia, arricchendola di nuove tematiche, l’educazione civica. L’ombra che torna oggi è quella di Aldo Moro, che nel 1958 aveva introdotto l'educazione civica nelle scuole e che il 9 maggio 1978 fu assassinato dalle BR, che avevano demonizzato il “sistema” ritenendo impraticabile la via democratica, come i terroristi di destra, cui si devono le tragiche e inutili stragi degli anni 70/90. Lo studio della storia e le testimonianze dei Costituenti ci inducono a meditare sulla dichiarazione finale del presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini: “L’Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un patto di amicizia e di fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa la affida, perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore”. [[6]](#footnote-6)

Amarcord: pillole di speranza

Concludo questa rivisitazione di qualcuna delle mie “riscoperte” della Costituzione, e delle relative fatiche affrontate nella scuola e nel ministero, citando, senza pretese generalizzanti, due lettere di miei ex alunni dell’ITIS di Reggio Emilia.

La prima è di Giancarlo Rossi, del giugno 2014 «Lei è stato e sarà comunque il mio "prof". Chiamarla caro Luciano, più che aderire ad una Sua gentile forma di confidenza, mi è sembrata una forzatura un po' cameratesca. Nella parola prof. mi pare ci sia tutto ciò che si è meritato: affetto, rispetto, confidenza, riconoscenza, amicizia nei giusti termini. Il vero motivo che mi ha indotto a scriverLe, riguarda la prova d'italiano. Sono passati 50 anni, ma non posso dimenticare il tema da me svolto, che verteva sull'enciclica Pacem in terris, di Giovanni XXIII. In quel periodo soffiava forte il vento della pace e della speranza, ma noi abbiamo ammainato le vele, invece di issarle. Giorgio La Pira, Martin L.King, J.F.Kennedy, quanti capitani coraggiosi! Oggi, a distanza di 50 anni, La ringrazio per essere stato un interprete fedele di quella direzione del vento; è per questo motivo che ho voluto riscriverLe. La mia barca un po' scricchiola, ma accidenti, se si rialzasse un refolo di vento...».

La seconda citazione è tratta da un articolo con cui Ivan Spelti, laureatosi in fisica, diventato insegnante e ora brillante divulgatore scientifico, ha raccontato in una rivista un pranzo che facemmo nell’aprile del 2016 con una classe dell’ITIS dei primi anni ’60, per ricordare il 50° di diploma. “Evento festoso, nel segno non solo del ricordo indelebile, ma della riconoscenza per l’insegnante che accompagnò nella vita quei suoi studenti, seduto di sbieco sulla cattedra a coniugare e intersecare poesia, storia, letteratura, filosofia, educazione civica, politica, morale, segnando profondamente il loro futuro percorso di vita”. Questo generoso giudizio, un po’ idealizzato come “ricordo di gioventù”, mi sembra una sorta di “verifica sperimentale” di quanto è scritto sulla stele antistante il Liceo Aldo Moro di Reggio Emilia: “La Costituzione fatevela amica e compagna di strada. Vi sarà presidio sicuro, nel vostro futuro, contro ogni inganno e contro ogni asservimento, per qualunque meta vi prefissiate”. (Giuseppe Dossetti, 1995).

Queste testimonianze mi hanno incoraggiato ad accogliere l’invito di un’équipe di Montebelluna, gestore un marchio non profit di conferenze statunitensi, che ha come *mission* “ideas worth spreading”, a fare una miniconferenza sul tema “Discepoli e maestri per sempre, in compagnia della Costituzione”. Il filmato è leggibile su you tube nel sito [www.TEDx](http://www.TEDx) Luciano Corradini.

*Nota bibliografica*

Per una bibliografia su questa tematica mi permetto di rinviare ai lavori citati in alcuni miei scritti recenti:

- L.Corradini -G.Refrigeri, *Educazione civica e cultura costituzionale, La via italiana alla cittadinanza europea,* IL Mulino, Bologna 1999 (L'Appendice contiene i documenti relativi all'elaborazione, in sede CNPI e ministeriale, dei programmi Lombardi, sulla base del lavoro di due appositi comitati di studio)

- L.Corradini, *Cittadinanza*, in G.Cerini - M.Spinosi (a cura di) "Voci della scuola", Vol.VI, Tecnodid, Napoli 2007, pp.58-73

- L.Corradini (a cura di) *Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarità e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale Una guida teorico-pratica per docenti,* Tecnodid, Napoli, 2009

- L.Corradini - A.Porcarelli, *Nella nostra società Cittadinanza e Costituzione*, SEI, Torino Leumann, 2012

- L.Corradini, *La Costituzione nella scuola Ragioni e proposte*, (Pref. Valerio Onida), Erickson, Trento 2013.

- L.Corradini, “Centralità strategica e problematicità istituzionale e politica dell'educazione civica”, in L.Guasti (a cura di) *Costruire un nuovo curricolo,* IPRASE, PAT Trento, 2016 (www.iprase.tn.it), pp.127-143

- L.Corradini, "Educare all'Europa, a partire dall'educazione civica e da Cittadinanza e Costituzione" in P.Corbucci M.Freddano (a cura di), *Diventare cittadini europei*, Loescher, quaderni, n.39, Torino 2018, pp.239-253

- L.Corradini, “La dimensione etico-giuridica e culturale della cittadinanza”, in G.Cerini, S.Loiero, M.Spinosi (a cura di), *Competenze chiave per la cittadinanza Dalle Indicazioni per il curricolo alla didattica*, Tecnodid e Giunti Scuola, Napoli 2018, pp.22-34

- L.Corradini, “Educare alla cittadinanza nella scuola secondo Costituzione”, in C.Petracca (a cura di) *Per un’idea di scuola…educare insegnare apprendere*, Lisciani, Teramo 2019

- L.Corradini- G.Mari (a cura di), *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione*, Vita e Pensiero, **Milano** 2019 [www.lucianocorradini.it](http://www.lucianocorradini.it)

*\*Professore emerito di Pedagogia generale nell’Università di Roma Tre.* Il testo riprende, con diverse varianti, i due articoli scritti dall’A. in “Rivista dell’istruzione”, 6, 2018, pp.9-13 e 1, 2019, pp.82-86

1. F.Montanari, G.Nosengo, *Cittadini di domani,* Le Monnier, Firenze, 1962 (5). Nel 1959 era uscito un volume che raccoglieva gli atti del convegno di Friburgo, in Svizzera, dal titolo *L’educazione civica degli italiani,* UCIIM, Roma. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Lettera a una professoressa*, LEF, p. 123. [↑](#footnote-ref-2)
3. Una messa a punto di questa problematica si è affrontata nel libro: L. Corradini (a cura di) *Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarità e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale. Una guida teorico-pratica per docenti*, Napoli, Tecnodid, 2009**,** già citato. Un impegno a tradurre la proposta di disciplinarità di questa materia si trova nel libro per studenti delle scuole secondarie superiori: L. Corradini - A. Porcarelli, *Nella nostra società, Cittadinanza e Costituzione,* Torino, SEI, 2012. [↑](#footnote-ref-3)
4. Una chiara analisi di questa complessa problematica si trova in C.COTTARELLI, *I sette peccati capitali dell'economia italiana*, Milano, Feltrinelli, 2018. A questi sono dedicati sette capitoli: l'evasione fiscale, la corruzione, la soffocante burocrazia, la lentezza della giustizia, il crollo demografico, il divario tra Nord e Sud, la difficoltà di convivere con l'euro. Naturalmente ci sono altri problemi, non tutti tenuti d’occhio dalle cronache, dal dibattito politico, dalle istituzioni a cui compete impostarli e affrontarli con una programmazione realistica [↑](#footnote-ref-4)
5. P. CALAMANDREI, *Discorso* pubblicato in «Scuola democratica», periodico di battaglia per una nuova scuola, Roma, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5. [↑](#footnote-ref-5)
6. In merito alle "competenze chiave per l'apprendimento permanente" il Consiglio dell'UE ha pubblicato il 23.5.2018 una Raccomandazione, che, nell'Allegato dell'Allegato precisa: "La competenza in materia di cittadinanza si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici, oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità...comprende la conoscenza delle vicende contemporanee nonché l'interpretazione critica dei principali eventi della storia nazionale, europea e mondiale... E' essenziale la conoscenza dell'integrazione europea, unitamente alla consapevolezza delle diversità e delle identità culturali in Europa e nel mondo. Per la competenza in materia di cittadinanza è indispensabile la capacità di impegnarsi efficacemente con gli altri per conseguire un interesse comune e pubblico, come lo sviluppo sostenibile della società". Il rispetto dei diritti umani, base della democrazia, è il presupposto di un atteggiamento responsabile e costruttivo. La partecipazione costruttiva presuppone la disponibilità a partecipare a un processo decisionale democratico a tutti i livelli e alle attività civiche. Comprende il sostegno alla diversità sociale e culturale, della parità di genere e della coesione sociale, di stili di vita sostenibili, della promozione della cultura della pace e della non violenza, nonché della disponibilità a rispettare la privacy degli altri e ad essere responsabili in campo ambientale. Gli interessi per gli sviluppi politici e socioeconomici, per le discipline umanistiche e per la comunicazione interculturale è indispensabile per la disponibilità sia a superare i pregiudizi, sia a raggiungere compromessi, ove necessario, e a garantire giustizia ed equità sociali. (pp.22-23 9009/189 IT)

   [↑](#footnote-ref-6)